

Sbaglia poi Marcuse a pensare che la coscienza « unidimensionale » e quindi « felice » di una certa parte degli americani sia loro eterno appannaggio. Basterà che cambi la congiuntura...

Nell'ultimo sviluppo del pensiero di Marcuse gli autori sovietici notano una certa trasformazione nell'atteggiamento verso i paesi socialisti là dove Marcuse afferma che né il Vietnam né Cuba — beniamini del marcusianesimo — avrebbero potuto resistere così a lungo all'aggressione dei progrediti Stati Uniti senza l'aiuto fraterno della « progredita Unione Sovietica ».

Malgrado questo riavvicinamento di Marcuse, si ribadisce che « in tutta l'ampiezza del diapason del suo pensiero creativo, Marcuse resta nell'ambito del socialismo utopistico radicale di sinistra, alieno dal marxismo sia politicamente sia ideologicamente, quindi ad esso ostile » (p. 140). Il marxismo di Marcuse è più pericoloso in sostanza dell'antimarxismo frontale: « Per questo il rifiuto aperto del marxismo da parte dei suoi diretti avversari può risultare persino politicamente meno pericoloso dei tentativi di interpretazione "nuova" del marxismo fatti dai professori borghesi che si professano marxisti » (p. 13).

EDDO RIGOTTI

D. CAMPANALE, *Studi su Wittgenstein*, 2ª ed. riveduta e aggiornata, Adriatica ed., Bari 1970. Un volume di pp. 264.

Al suo primo apparire, nel 1956, l'opera del Campanale si manifestò profondamente originale, e di grande interesse, dal momento che in essa per la prima volta il *Tractatus* e le *Untersuchungen* erano oggetto di un'ampia trattazione congiunta, quando ancora era diffuso il pregiudizio di una netta distinzione fra il « primo » e il « secondo » Wittgenstein. E' noto come lo stesso volume di G. Pitcher, *The Philosophy of Wittgenstein*, apparso nel 1964, che pure si presentò come « la prima trattazione congiunta del *Tractatus* e delle *Philosophical Investigations* di Wittgenstein », sia assai insoddisfacente sotto questo rispetto, perché, come ha mostrato efficacemente R. Rhees (nella recensione in « Ratio », VIII [1966]), in esso le due opere di Wittgenstein sono semplicemente giustapposte o, in modo fuorviante, contrapposte, e Pitcher si lascia sfuggire la filosofia di Wittgenstein. La stessa cosa non potrebbe dirsi del Campanale che è volto invece a cogliere il senso del pensiero di Wittgenstein nel suo complesso. Egli muove infatti dalla convinzione che tra le due opere « nonostante la dichiarazione dello stesso Wittgenstein e le apparenze in contrario, non v'è contrapposizione. La tesi fondamentale del *Tractatus* è comune alle *Untersuchungen*: la filosofia è critica del linguaggio. Il lavoro di Wittgenstein è orientato sempre allo stesso fine » (p. 6). Lo scopo del libro « è perciò quello di ricostruire il pensiero di Wittgenstein nelle sue linee fondamentali e maestre, guardandolo alla luce del *Tractatus* e delle *Untersuchungen* e mostrando, dove c'è, l'accordo tra le due opere su determinate questioni » (p. 6). Il Campanale usa pertanto le *Untersuchungen* anche nell'esame del pensiero di Wittgenstein contenuto nel *Tractatus*, e tale uso costituisce uno degli aspetti più originali dell'opera. La seconda edizione degli *Studi su Wittgenstein* è arricchita di una importante, estesa prefazione, nella quale è approfondito particolarmente il tema del solipsismo nel *Tractatus*, attraverso un'accurata discussione con gli studiosi che si sono occupati specificamente del problema. L'interpretazione del Campanale è così riassunta dallo stesso autore: « La molteplicità dei soggetti non viene affatto assorbita dalla dilatazione dell'esperienza e del linguaggio privato (ma non si tratta propriamente di esperienza e di linguaggio privato), ma, al contrario, viene accentuata, in quanto essa è una molteplicità di *ego* cui è correlata una molteplicità di mondi nessuno dei quali è la « realtà intera », come il mio mondo non è il mondo. Se questo mio mondo è reale, altrettanto reali sono i mondi degli altri *ego*, dato che io non sono l'unico *ego*, benché necessariamente il mio mondo sia l'unico mondo e la mia esperienza sia l'unica esperienza possibile, perché nessuno può fare la mia esperienza del mondo e ciascun

*ego* fa la *propria* esperienza del mondo; per questa *proprietà* con la quale ciascun *ego* fa esperienza del mondo, il mondo diventa il *proprio* mondo, il mondo assunto e vissuto in prima persona. Che questo mondo sia proprio, non vuol dire che sia 'privato': l'accesso ad esso per gli altri è reso possibile dalla tipicità di cui esso partecipa come orizzonte di una comune esperienza, nel quale si compie, ed è possibile che si compia, l'esperienza personale » (pp. 27-28). L'esame del pensiero di Wittgenstein è correttamente preceduto dalla considerazione (cui è dedicato il I cap.) della « natura e compiti della filosofia ». Il Campanale mostra come la concezione terapeutica della filosofia si converta nella fine della filosofia e come l'agnosticismo metafisico spinga necessariamente all'incertezza filosofica. L'analisi che l'autore compie del *Tractatus* è dominata dalla considerazione, nella quale il Campanale ha preceduto gli altri interpreti del *Tractatus*, che è la concezione wittgensteiniana della logica e del linguaggio a determinare la sua concezione ontologica, e non viceversa, come la successione delle proposizioni nel *Tractatus* lascerebbe supporre. « L'istanza ontologica di Wittgenstein non è genuina e originaria, ma è richiesta dalla sua concezione logistica » (p. 89).

Secondo il Campanale la filosofia del linguaggio della prima maniera resta immutata, nelle *Philosophische Untersuchungen*, nella sfera d'indagine che la delimita e la circostringe, come si ricava facilmente dai primi paragrafi dell'opera, dove Wittgenstein la compendia e la riassume nelle parole delle *Confessioni* di Agostino: la teoria dello *Sprachspiel* mostra come questa concezione del linguaggio sia relativa ad un particolare linguaggio, ma non esaustiva di tutti i modi di intendere i linguaggi. E' chiaro che nel mutamento di prospettiva « Wittgenstein, mentre riconosce che vi è un caso nel quale il significato di un nome è il suo oggetto (e ciò conformemente ad una tesi del *Tractatus*), d'altra parte non impugna le altre tesi del *Tractatus* stesso. Andare oltre il *Tractatus* non significa contrapporsi al *Tractatus* » (p. 191). Commentando il noto paragrafo delle *Untersuchungen* in cui Wittgenstein afferma che la vera scoperta in filosofia è quella che rende possibile interrompere il filosofare, il Campanale osserva che Wittgenstein non si accorge che l'eliminazione del problema del metodo in filosofia rende equivoco e incerto il significato stesso della parola « filosofia », che, significativamente, Wittgenstein si astiene dal sottoporre ad analisi grammaticale, « come se essa non potesse essere soggetta ad ogni sorta di fraintendimenti » (p. 210). L'autore dedica particolare attenzione alla discussione wittgensteiniana del nominalismo e del comportamentismo, negando che la critica di Wittgenstein nei due casi sia sufficiente, perché se afferma che i nominalisti commettono l'errore di credere che tutte le parole siano nomi, e i comportamentisti non hanno ragione alcuna di negare i processi mentali, egli preclude tuttavia ogni possibilità di intendere criticamente quegli ordini di realtà che i nominalisti e i comportamentisti negano, ed anzi la sua analisi del linguaggio diventa un mezzo per ignorare la realtà, non per intenderla. E vero pertanto che « l'analisi linguistica di Wittgenstein, nonostante il fatto che egli non neghi l'esistenza dei processi mentali, si ispira ad un atteggiamento antimentalistico che non ha nulla da invidiare a un Dewey e a un Ryle » (p. 237). Il senso delle osservazioni critiche del Campanale riguardo alle *Untersuchungen* è compendiato nell'affermazione, secondo cui « la filosofia può arricchirsi dei problemi messi in luce dall'analisi linguistica, ma questa non può sostituire i problemi che sono propri della filosofia » (p. 252). Il Campanale non nega che le indagini logiche e linguistiche possano avere un valore positivo, solo in quanto tuttavia si ravvisi in esse la capacità e la potenza di fare intendere l'uomo e la realtà sempre meglio. « Fuori di questa funzione strumentale, l'analisi logica e linguistica minaccia di convertirsi in un verbalismo, che potrebbe trovare la sua consistenza solo in schemi e modelli che, non dicendo più nulla dell'uomo e del mondo, finirebbero col non significare più nulla per l'uomo e per il mondo » (pp. 259-260).

Non è l'ultimo pregio del volume del Campanale il fatto che l'attenta e accurata esegesi dei testi wittgensteiniani sia sempre accompagnata da sorvegliate e rigorose osservazioni critiche, che mai però ad essa si sovrappongono.